

Gazzetta del Sud 10 Agosto 2021

Il pizzo per l'appalto a S. Agata, due arresti

Per non pagare la tangente, o probabilmente per non farsi stremare dalle richieste estorsive delle cosche, i titolari della “Paeco s.r.l.”, l'azienda lucana impegnata nella riqualificazione del quartiere Ravagnese con l'opera di collegamento viario sulle golene del torrente Sant'Agata, avevano bussato alla porta di Emilio Angelo Frascati (classe 1969), ritenuto «il referente di zona della 'ndrangheta cui affidarsi per intercedere con i vertici della cosca Libri per risolvere la questione estorsiva». Approfondendo la richiesta di pizzo denunciata dalle vittime dopo tre giorni il blitz in cantiere con cui si pretendeva una fetta di quell'appalto da 3milioni e 240mila (oltre Iva), i Carabinieri del Nucleo investigativo, coordinati dal sostituto procuratore antimafia Sara Amerio, hanno individuato anche uno presunti dei registi della richiesta estorsiva - Gaetano Tomaselli (per gli inquirenti «organico alla cosca Libri») - incastrato dal riconoscimento fotografico di uno degli operai. Con l'obiettivo di individuare gli altri complici dell'azione estorsiva (consumata il 2 agosto 2017) gli investigatori dell'Arma hanno avviato un monitoraggio del cantiere e degli stessi operai, fiutando la stranezza del responsabile il quale aveva denunciato in ritardo la visita degli emissari del clan «giustificandosi con la necessità per i vertici della Paeco di confrontarsi con i propri legale». Per la Dda il temporeggiamento nascondeva il tentativo degli imprenditori provenienti dalla Basilicata «di interessare esponenti vicini alla criminalità organizzata per “aggiustamenti interni”, tipici degli ambienti mafiosi».

Una vicenda che non è intrisa solo di mafia. Nel corso di un'attività di video osservazione sulle opere di cantiere svolte dalla “Paeco” sarebbero state svelate una serie violazioni di natura ambientale consumate «nell'interesse ed a vantaggio della medesima, con la collusione della Direzione dei lavori». Nello specifico, si appurava che, nel corso delle operazioni di movimento terra, scavo e demolizione, la società «aveva gestito abusivamente un ingente quantitativo di rifiuti speciali pericolosi e non, già presenti sull'area di cantiere, tra cui anche materiale contenente amianto frantumato». Un prodotto che invece di essere selezionato e soprattutto smaltito secondo le tassative direttive delle norme ambientali, è stato miscelato con terra e rocce da scavo e poi riutilizzato per riempire avvallamenti e terrapieni. Se confermato sarebbe un illecito ambientale gigantesco.

Gli indagati, secondo le conclusioni degli inquirenti, «pur di ampliare i propri profitti, piuttosto che procedere all'immediata sospensione dei lavori», segnalando quanto accertato agli organi competenti, proseguivano con la complicità dei responsabili comunali nell'attività di movimento terra, sbancamento e riempimento su quasi tutta l'area di cantiere. Agendo nella consapevolezza, essendo professionisti e tecnici del settore specifico, «del grave danno che avrebbero arrecato all'ambiente ed incuranti dei siti di amianto ivi presenti». Da qui il profilo da indagati di alcuni funzionari e dipendenti del Comune e il sequestro del cantiere effettuato dal Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri che «a seguito di un accesso al sito ha riscontrato la presenza in loco di rifiuti pericolosi, tra cui l'amianto frantumato». Contestate

all'impresa aggiudicatrice anche numerose violazioni in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Nell'ambito dell'operazione "Mercato libero" - che comprende anche il filone sulla gestione occulta della cooperativa "Effe Motors" - sono state eseguite quattro misure cautelari, due in carcere - Emilio Angelo Frascati (associazione mafiosa) e Gaetano Tomaselli (tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso) - e due ai domiciliari - i fratelli Demetrio e Paolo Frascati, di 37 e 40 anni (trasferimento fraudolento di valori); e sei interdittive del divieto di esercitare imprese e uffici direttivi di persone giuridiche e imprese per la durata di sei mesi 6 (per il reato di trasferimento fraudolento di valori, nei confronti di tutti soci della cooperativa "Effe Motors").

Contestualmente all'operazione è stato disposto il sequestro preventivo delle quote e dell'intero compendio aziendale della società cooperativa "Effe Motors" (concessionaria autorizzata per i marchi Honda e Mazda) ed è stato disposto, su proposta della Guardia di Finanza, il sequestro preventivo finalizzato alla confisca cosiddetta "allargata", di un immobile (sei piani fuori terra ed un piano interrato sino in località Fondo Schiavone), oltre all'autovettura intestata alla moglie di uno degli indagati. Per un valore complessivo di 10 milioni di euro.

I fratelli Emilio, Demetrio e Paolo Frascati

Sono tre i filoni di indagine confluite nell'operazione "Libero mercato". I Carabinieri hanno inoltre accertato la responsabilità di Demetrio e Paolo Frascati, fratelli dello stesso Emilio Angelo, accusati di trasferimento fraudolento di valori, per aver provato a mascherare la titolarità di una nota concessionaria di autovetture a loro «perfettamente riconducibile». I Carabinieri hanno ricostruito come i fratelli Frascati, per aggirare i provvedimenti giudiziari che hanno portato prima al sequestro e in seguito alla confisca della "Frauto s.r.l.", abbiano realizzato una manovra elusiva finalizzata a mascherare i loro capitali aziendali «nel timore di subire ulteriori provvedimenti in tema di misure di prevenzione patrimoniali». Le indagini, infatti, hanno acclarato come la Società Cooperativa "Effe Motors" sia stata fittiziamente intestata ai soci, ex dipendenti della "Frauto", messa sotto chiave nel febbraio 1997 nel procedimento "Olimpia". Per gli inquirenti il meccanismo attuato dagli indagati puntava a garantire ai fratelli Frascati la continuità nella gestione: con questa strategia gli ex dipendenti, «con il contributo agevolatore di Elvira Cocchiarale ed Emilio Angelo Romeo (cugini e collaboratori fidati dei fratelli Frascati)» hanno costituito la cooperativa "Effe Motors", tramite cui chiedevano ed ottenevano dall'Agenzia del Demanio la concessione a titolo gratuito del patrimonio aziendale della "Frauto", avvalendosi della normativa che dava priorità alla tutela dei livelli occupazionali delle aziende soggette a confisca. Dalle indagini è emersa «la continuità tra la Frauto e la Effe Motors, con una perfetta sovrapposizione di ruoli e competenze che i Frascati hanno mantenuto invariati nel tempo, anche e soprattutto grazie alla fattiva collaborazione degli storici dipendenti che "formalmente" amministravano, gratuitamente, il patrimonio che lo Stato ha alla fine confiscato ai Frascati, poiché riconosciuto provento di attività delittuosa».

Anche dalle immagini delle telecamere piazzate dall'Arma nella rivendita di autovetture è emerso come la gestione fosse «interamente nelle mani di Paolo e

Demetrio Frascati», con i soci, anche quelli inseriti formalmente ai vertici dell'organigramma (presidente e consiglieri di amministrazione) ad entrambi subordinati «eseguendo le direttive impartite ed a loro tenuti a rendere conto per tutto ciò che concerne il rapporto lavorativo alle dipendenti della società».

Francesco Tiziano